

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Mausolei tardoimperiali a Ghirza (Tripolitania): problemi di restauro

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

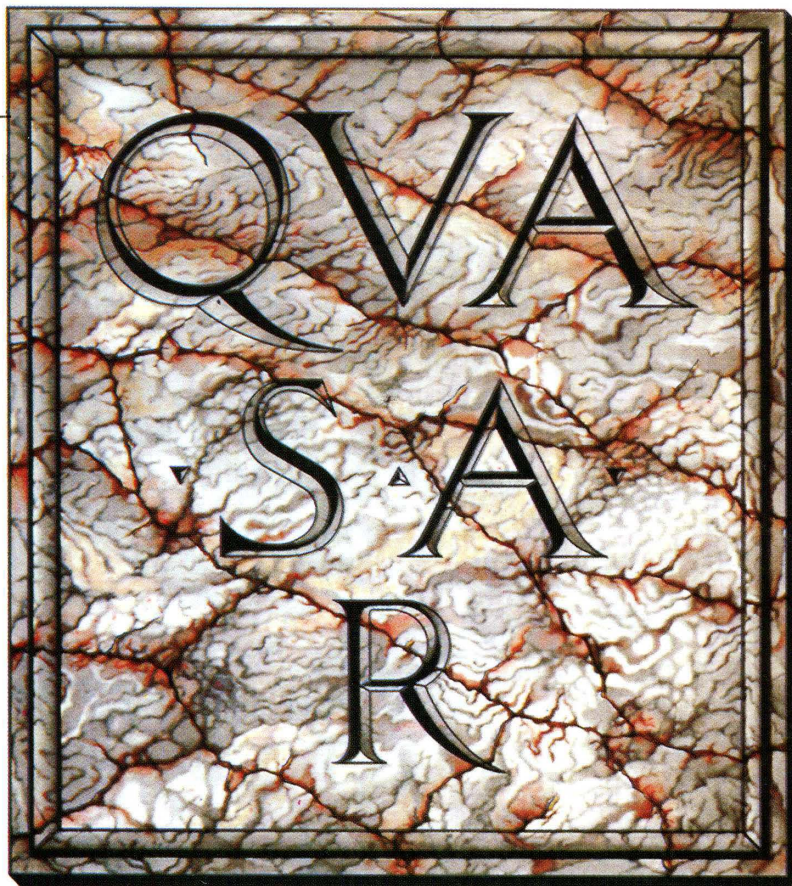
This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1518888> since 2023-06-05T14:24:07Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



gennaio - giugno 1995 **13 - 14** luglio - dicembre 1995

ARCHITETTURA IN TOSCANA TRA '400 E '500



QVADERNI DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAVRO

ANGELO PONTECORBOLI EDITORE
FIRENZE

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA
E RESTAURO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro delle Strutture Architettoniche
via Pier Antonio Micheli, 8 - 50121 Firenze - tel. 055/572207/580580

Redazione del Quaderno n. 13-14

Corinna Vasić Vatovec e Oronzo Brunetti

In copertina: logo di Grazia Sgrilli e Basilica di S. Spirito a Firenze (foto di M. Cohen).

Direttore responsabile

Marcello Fagiolo

Giunta del Dipartimento

Gian Franco Borsi (Direttore del Dipartimento), Marcello Fagiolo, Ezio Godoli, Francesco Gurrieri,
Giuseppe Cruciani Fabozzi, Gabriele Morolli, Luigi Zangheri, Daniela Lamberini, Gabriella Orefice,
Carla Bencini (Segretaria amministrativa)

I Quaderni sono finanziati con i fondi del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro delle Strutture Architettoniche dell'Università di Firenze

Quaderni semestrali

per l'Italia	Lire 22.000
numero doppio	Lire 36.000
per l'estero	Lire 30.000
numero doppio	Lire 40.000

Angelo Pontecorboli Editore - EDK S.R.L.
Via Trieste, 16 - 50139 Firenze
tel. 055/496502 - fax 055/473164

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3840 dell'11/5/1989

Finito di stampare da Grafiche Benucci, Perugia, nel giugno 1996

La Tripolitania mostra una notevole varietà di ambienti e modelli insediativi. Dalla costa, sede a partire dal periodo arcaico di empori e città commerciali di fondazione fenicia e che possiede un clima di tipo mediterraneo, si passa all'interno con l'elevarsi di un altopiano ondulato, il Gebel, ove attorno a piccoli villaggi si hanno coltivazioni di olivo o cereali, per poi giungere all'area predesertica, oggi caratterizzata da una vegetazione a steppa arida. Quest'ultima regione è solcata da *widyan*, letti di torrenti stagionali che con la loro superficie limosa e fertile costituiscono l'unica risorsa agricola organizzata di questa area più interna (fig.1).

È solo a partire da tempi recenti, e grazie a risorse impiegate dal governo centrale, che si assiste al ristabilirsi nell'area predesertica di insediamenti di tipo stabile o seminomade, che vanno soppiantando il tradizionale nomadismo stagionale. Al contrario, presumibilmente già in età Punica gli *widyan* vedevano la presenza di insediamenti stabili, di tipo agricolo-pastorale, tali da consentire l'accumulo di risorse economiche. Gli abitanti, Libi di cultura prima punica e poi romanizzati, costruirono in età imperiale numerosissime fattorie fortificate, i *gsur* (dal latino *castrum*), che R.G. Goodchild ritiene di carattere essenzialmente militare¹; ma seppure alcuni *gsur* furono sede di centenaria presidii da truppe regolari, la maggior parte di essi, come messo in evidenza da A. Di Vita, rappresentava piuttosto un tipo di struttura insediativa familiare o tribale che solo secondariamente possedeva una funzione difensiva estesa al territorio circostante². Tale modello di insediamento, ipotizzato per i periodi precedenti, trova riscontro nelle indagini archeologiche a partire dalla metà del I sec. d.C.; e se all'inizio si vede adoperata una tecnica costruttiva di origine punica, con murature a telaio litico³, con la fine del II sec. d.C. vengono introdotti modi costruttivi diversi, di tradizione ellenistico-romana: si ha l'uso di strutture con paramento in blocchetti di pietra sbozzata e l'interno formato da argilla pressata e scaglie di pietra (fig. 2)⁴. In alcuni casi si ha la

costruzione della faccia esterna del *gsur* in grandi blocchi squadrati con disposizione pseudo-isodoma; fra gli esempi migliori per accuratezza costruttiva lo splendido *Gasr el Banat* di periodo severiano (fig. 3).

Ghirza rappresenta uno degli insediamenti di maggiore importanza dell'area predesertica (fig.4). Uno studio monografico sul sito è stato condotto da O. Brogan e D.J. Smith⁵ e comprende anche lo studio delle necropoli. Dovendo affrontare il problema della conservazione e dell'anastilosi di alcuni dei monumenti funerari di maggiore importanza è sorta la necessità di esaminarne nuovamente gli aspetti architettonici. Infatti i rilievi pubblicati risentivano di una certa schematicità e non offrivano indicazioni dimensionali certe. Le tombe di Ghirza, coprendo un ventaglio cronologico assai vasto offrono spunto per alcune considerazioni di

Lo studio dei mausolei è stato condotto dallo scrivente, nell'ambito di un rapporto di collaborazione fra C.N.R. e Dipartimento delle Antichità della Jamahiriya Araba Libica. Si ringrazia a tal proposito il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Prof. A. Di Vita, per l'amichevole supporto alla ricerca; altresì il Presidente del Dipartimento delle Antichità Sig. A. Khaduri e il Direttore del Dipartimento di Leptis Magna, Sig. M. Astewi. Ringrazio anche per la squisita gentilezza mostratami il Sig. O. Majub.

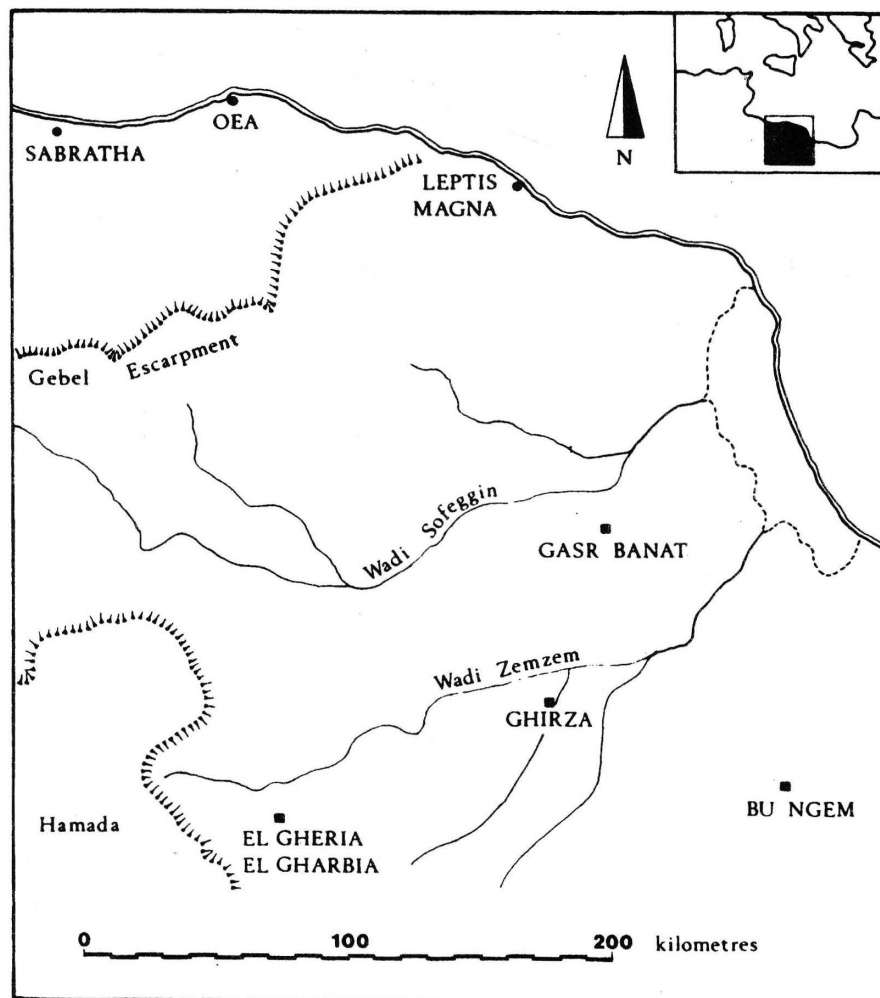
¹ R.G. GOODCHILD, J.B. WARD PERKINS, *The limes Tripolitanus in the light of recent discoveries*, in «JRS», 39, 1949, p. 81 ss.; R.G. GOODCHILD, *The limes Tripolitanus II*, in «JRS», 40, 1950, p. 30 ss..

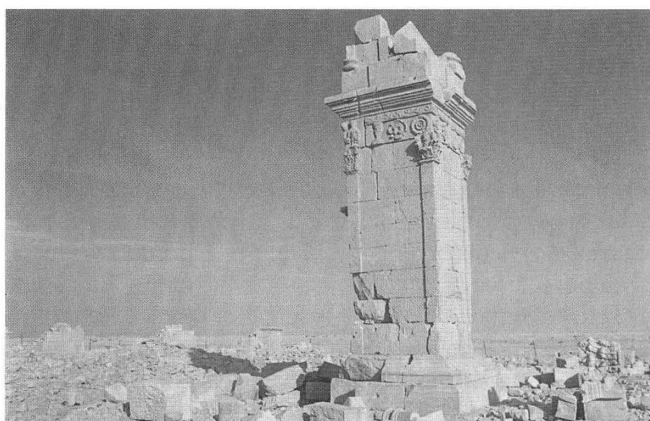
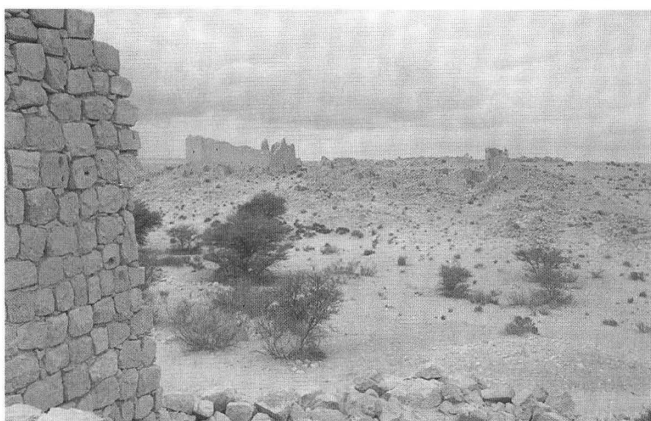
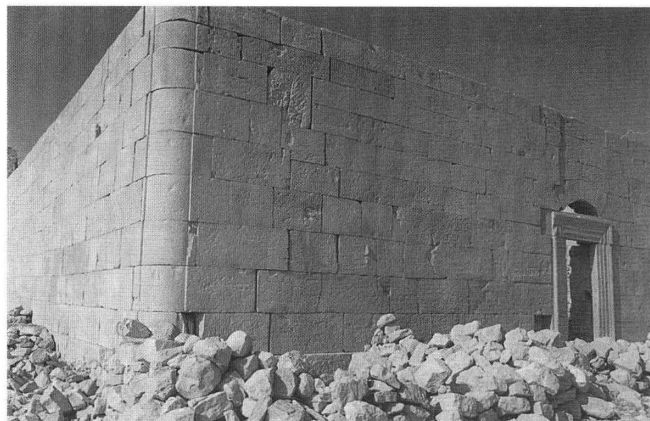
² A. DI VITA, *Il "limes" romano di Tripolitania nella sua concretezza archeologica e nella sua realtà storica*, in «Libya Antiqua» 6,1, 1964, pp. 65 ss..

³ Tale tecnica, estesa dall'area siriana sino a tutto il Nord Africa, vedeva l'impiego di blocchi lapidei disposti in senso orizzontale e verticale a formare una struttura intelaiata; telaio colmato da pietrame più minuto e da argilla.

⁴ È evidente la parentela con la coeva tecnica che

1. *La Tripolitania romana* (da O. Brogan, D.J. Smith, *Ghirza ...*, cit., p. 35).





presenta il paramento in blocchetti di pietra e il nucleo (*emplecton*) in calcestruzzo.

⁵ O. BROGAN, D.J. SMITH, *Ghirza. A Libyan settlement in the Roman period*, Tripoli 1984.

⁶ Le considerazioni espresse di seguito sono preliminari ad un più vasto studio che si intende condurre su tali monumenti, indicativi dei rapporti fra i modelli dell'architettura ufficiale pubblica e la loro trasmissione nell'architettura periferica.

⁷ Si vedano due dediche in O. BROGAN, D.J. SMITH, *op. cit.*, pp. 135, 151 e 260.

⁸ Alcune notizie in S. Aurigemma, *Sculture del Foro Vecchio di Leptis Magna*, in «Africa Italiana» VIII, 1940, pp. 2 ss.. Lo scrivente ne sta curando l'edizione scientifica in collaborazione con il Prof. A. Di Vita.

⁹ Si seguirà la denominazione usata BROGAN, D.J. SMITH, *op. cit.*, pp.182 ss..

¹⁰ Si confronti O. BROGAN, D.J. SMITH, *op. cit.*, p. 185, ove è proposta una datazione attorno alla metà del III. I profili delle modanature mi fanno ritenere questa datazione troppo bassa.

¹¹ G. BAUER, *Vestigie di Roma nel territorio di Orfella: le due necropoli di Ghirza*, in «Africa Italiana» VI, 1935, pp. 61 ss., fig. 14.

¹² Ritengo tuttavia probabile che, nello stato fessurativo visibile alla base, abbiano anche avuto influenza movimenti oscillatori causati dal vento.

¹³ Calcestruzzo composto da una malta bastarda e pietrame. I giunti, lasciati in sottopiano, saranno colmati con uno stucco di grassello di calce e pietra locale macinata.

¹⁴ O. BROGAN, D.J. SMITH, *op. cit.*, pp. 121 ss..

¹⁵ *Ibidem*, p. 123.

¹⁶ *Ibidem*, 1984, p. 125. Un elemento di dubbio e che tenderebbe ad alzare la datazione è dato dal fatto che se effettivamente la tomba riprese il modello del tempio di Liber Pater Leptis, questo fu trasformato in corinzio attorno alla seconda metà del II sec. d.C. e pertanto la tomba non dovrebbe essere più tarda di questa trasformazione.

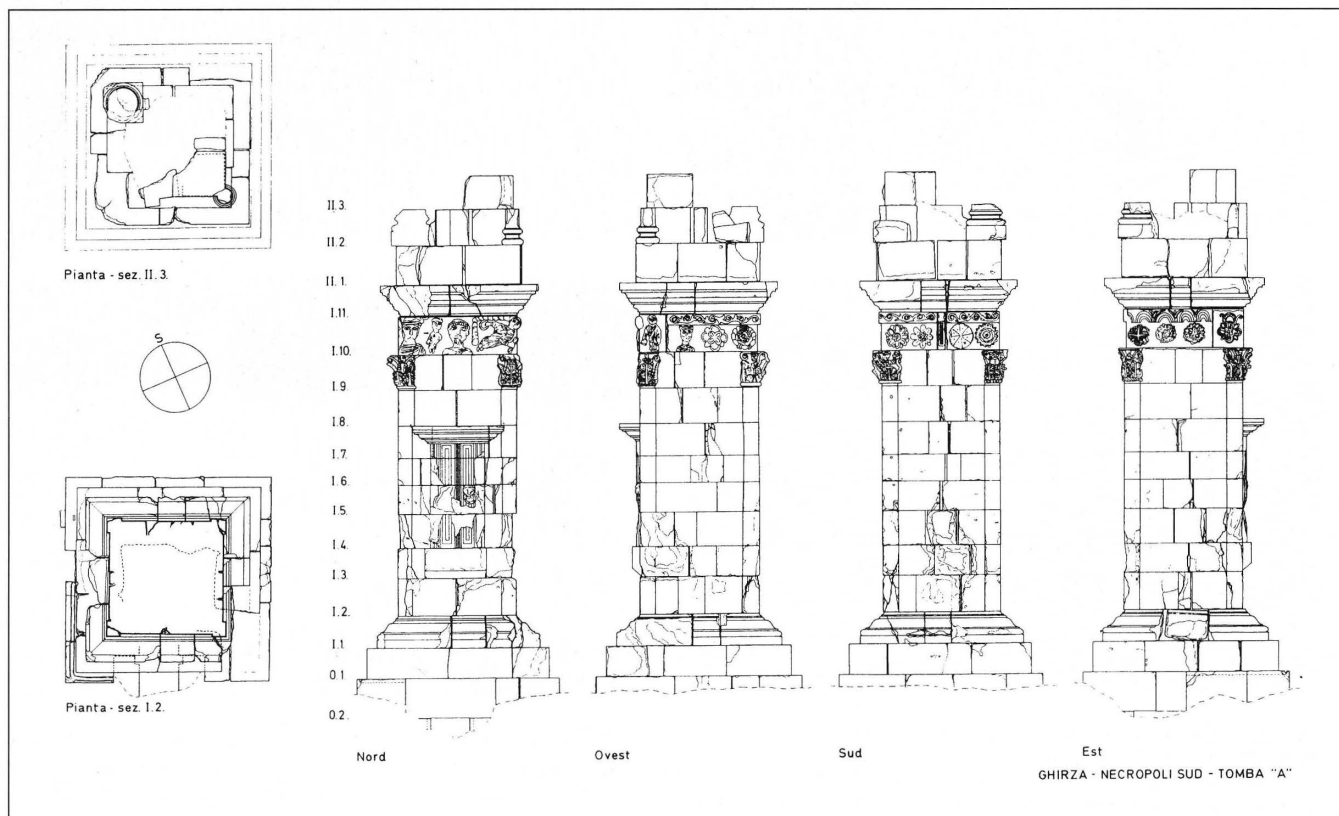
¹⁷ Andranno impiegate malte bastarde digrassello di calce e cemento Portland.

ordine critico ⁶. L'accumulo di risorse economiche monetarie consentì la costruzione a partire probabilmente dal II sec. d.C., di edifici funerari che risentivano dei modelli tradizionali della fascia costiera. Le maestranze, quasi certamente itineranti, assumevano l'onere del cantiere dietro compenso, a cui doveva essere aggiunto il cibo necessario alla loro permanenza in loco ⁷. Sono proprio queste maestranze a costituire il mezzo di diffusione dei modelli ripetuti e spesso fraintesi dell'architettura di tradizione tardo ellenistica e romana nelle aree più periferiche, attestando l'assunzione e assimilazione, da parte delle famiglie "maggiori" dell'interno, della cultura della costa. È evidente come in tale caso il processo di romanizzazione passi attraverso l'emulazione delle aristocrazie provinciali; fenomeno tanto più evidente quando si consideri che almeno in due casi (nella tomba "A" della necropoli nord e nella tomba di Gasr el Banat) si ritrovano analogie col modello templare principale dell'area: il c.d. tempio di Liber Pater sul Foro Vecchio di Leptis Magna, particolare per la commistione fra ordini ionico per le colonne e dorico per il fregio ⁸. I problemi di conservazione che si affrontano nel caso dei mausolei di Ghirza, ma che per omogeneità di am-

biente e di tecniche costruttive possono essere tranquillamente estesi agli altri monumenti funerari dell'area predesertica, sono causati essenzialmente, oltre che dall'azione dell'uomo, dal degrado delle malte aeree che ne costituivano il nucleo in cementizio. Il paramento esterno e gli altri elementi in pietra lavorata presentano minori problemi di degrado, evidenti solo nelle zone interessate dall'infiltrazione e ristagno delle acque piovane.

Necropoli sud. Tomba "A" ⁹. Il tipo ad obelisco si presenta in una forma elaborata ed è costruito in blocchi squadrati del calcare locale; il nucleo in calcestruzzo è attualmente quasi completamente dilavato (fig.5). La tomba "A" si pone sicuramente all'inizio della serie delle tombe della necropoli sud e la sua datazione può collocarsi tra la fine del II e la metà del III sec. d.C. ¹⁰. Integralmente conservata sino agli anni '20 di questo secolo, e documentata dalle fotografie di G. Bauer ¹¹, la parte superiore crollò nel decennio successivo forse a seguito di un terremoto ¹². Il crollo avvenne secondo una direzione est-ovest a causa di movimenti oscillatori e della rottura delle due colonne prostile del secondo ordine (i frammenti delle colonne furono espulsi in direzione est); la distribuzione dei fram-

2. Ghirza. Angolo nord-est del gasr n.35.
3. Gasr el Banat. Angolo sud-est.
4. Ghirza. Veduta dell'insediamento da sud.
5. Ghirza. La necropoli sud. In primo piano l tomba "A".



menti vede i blocchi della terminazione ad obelisco sul lato est, mentre quelli della cella del secondo ordine sono per la maggior parte sul lato ovest.

Ad una piccola camera sepolcrale interrata si sovrappone l'elevato, costituito, nella parte conservata da uno zoccolo su crepidoma che presenta sottili lesene angolari (fig.6). Alla base di questo si osservano le lesioni più accentuate, causate, in occasione di movimenti oscillatori dell'elevato originario, dalla scomparsa del nucleo interno in calcestruzzo di calce aerea. I capitelli corinzi di lesena presentano il fogliame in acanto spinoso con disegno a volte irregolare; al posto del fiore, su cinque facce, si ha la rappresentazione di teste e di figure a mezzo busto, delle quali una sul lato est è interpretabile come Vittoria. Un fregio-architrave riccamente figurato e una cornice dal profilo elaborato segnano la fine dell'ordine inferiore. Il fregio presenta raffigurazioni eroicizzate della famiglia del committente. In particolare sul lato nord, ove sono posti anche l'ingresso alla camera sepolcrale sotterranea e il finto ingresso, sono rappresentati busti dei

"genitori" e l'apoteosi di un giovane (fig.7); il campionario degli oggetti simbolico-rituali va dalla corona alla situla lustrale, non mancando gli elementi floreali e alle patere.

Del secondo ordine è rimasto *in situ* lo zoccolo e l'inizio della parete; la catalogazione dei frammenti in crollo ha consentito di stabilirne l'ordine di ricollocazione e pertanto di poter procedere col progetto di anastilosi (fig.8). Si viene a formare una edicola con le due colonne frontali sul lato est sormontate da un arco di forma ogivale. Posteriormente si hanno due colonnine angolari semicircolari. La terminazione è costituita, come per il primo ordine, da un fregio-architrave con decorazioni a girali e fiori e da una elaborata cornice. Il lungo "obelisco" terminale è ricomponibile interamente tramite i frammenti ritrovati in posizione di crollo. La terminazione, con l'assai comune motivo a pigna, è attualmente custodita al museo di Leptis.

Il restauro prevede lo smontaggio dell'elevato sino al crepidoma, e il suo rimontaggio con la ricostruzione del nucleo interno in calcestruzzo¹³. A

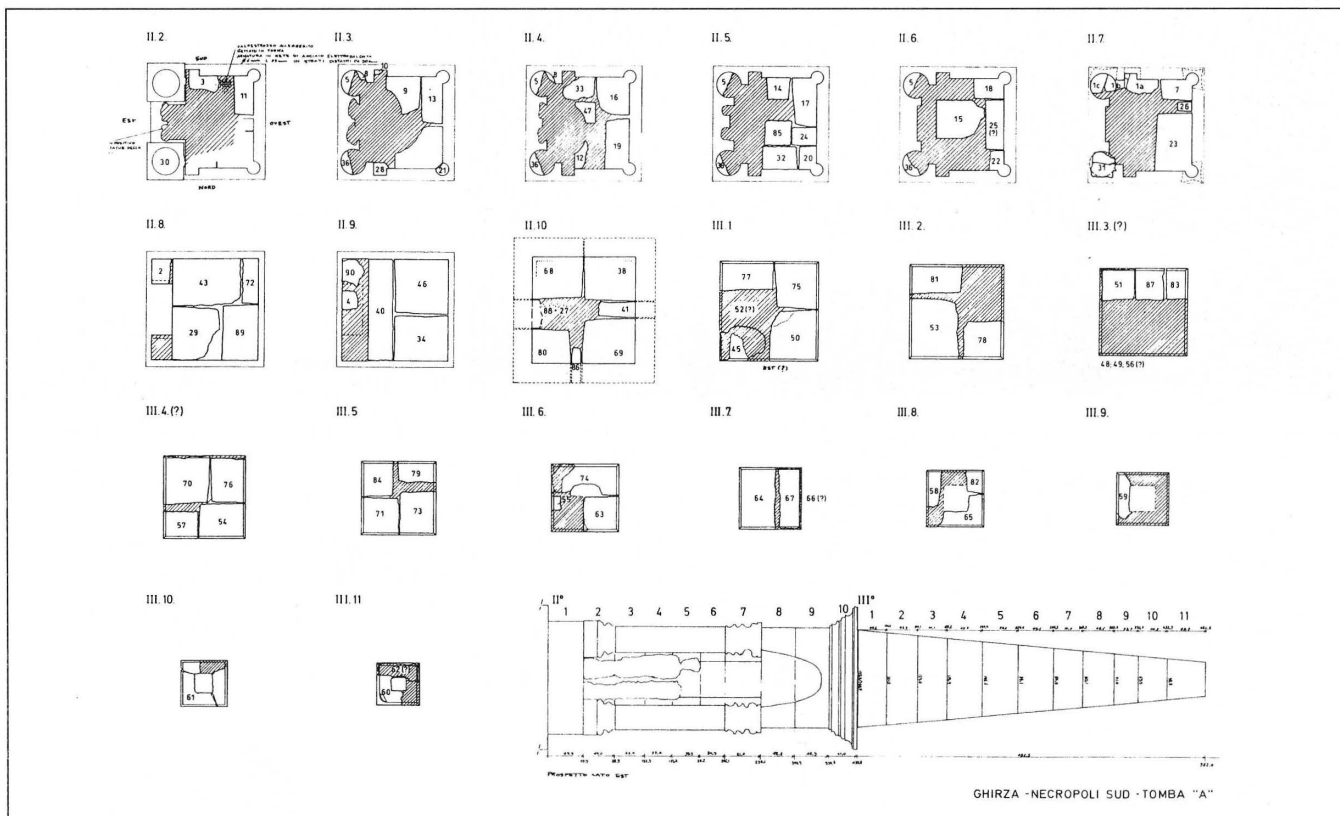
6. Ghirza. Necropoli sud. Tomba "A". Piante e prospetti.

7. Ghirza. Necropoli sud. Tomba "A". Lato nord



8. Ghirza. Necropoli sud. Tomba "A".
 Ricollocazione dei frammenti per assise e prospetto dell'anastilosi del lato est.

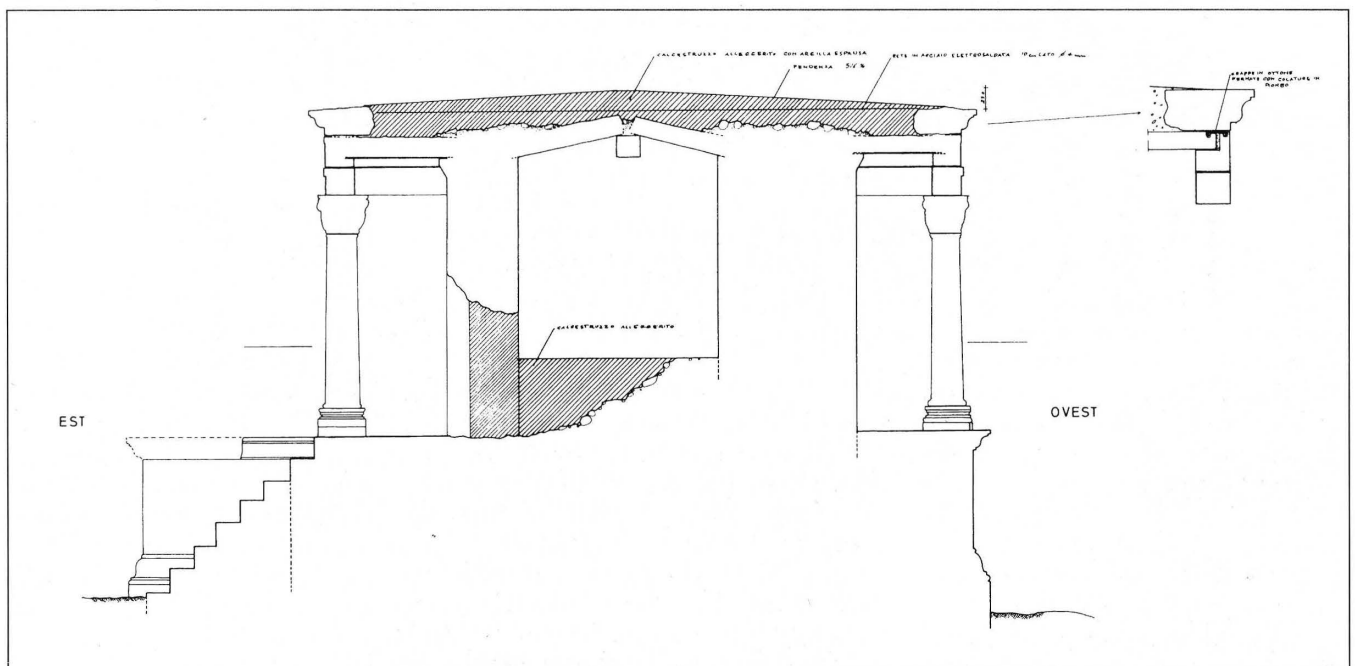
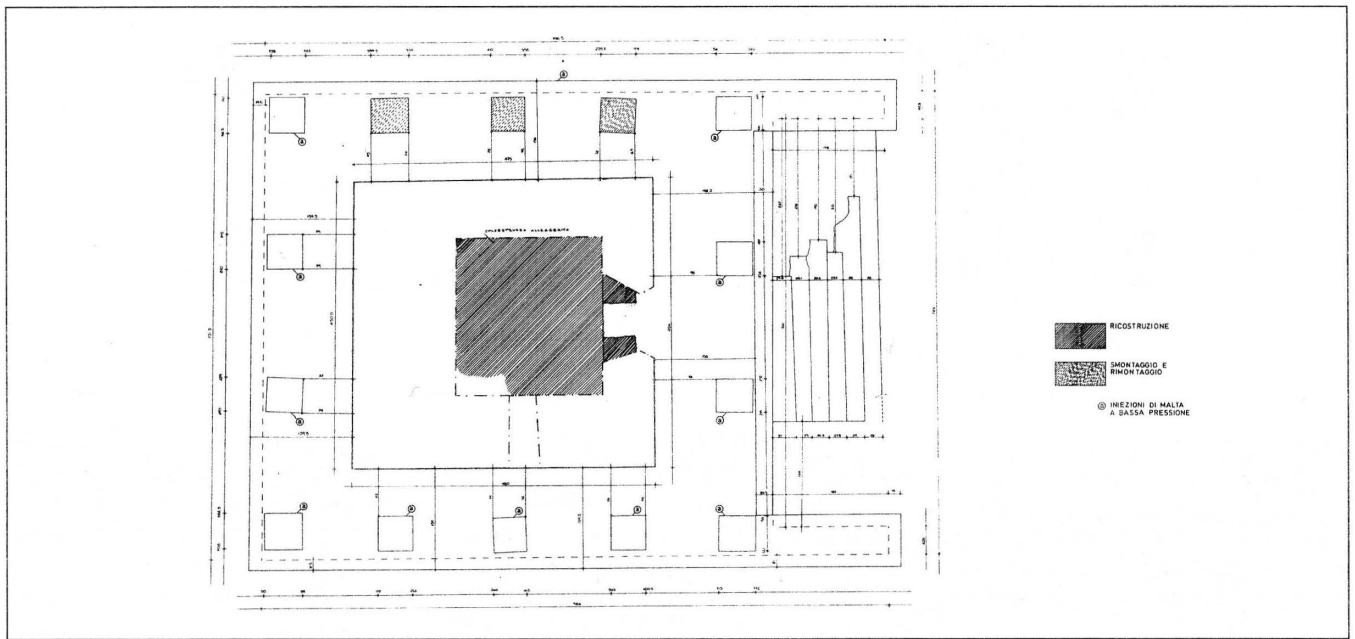
9. Ghirza. Necropoli nord. Tomba "A".

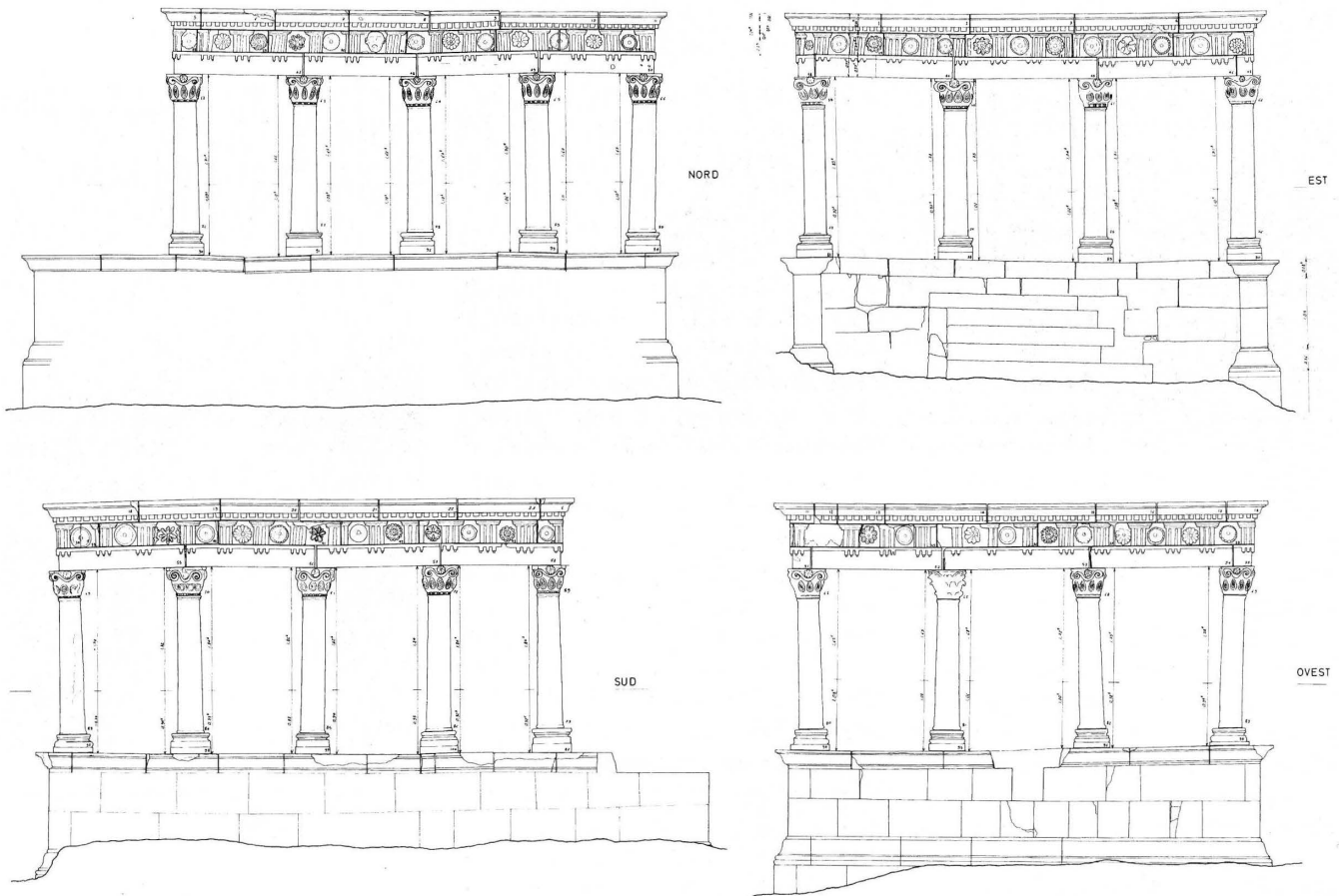




10. Ghirza. Necropoli nord. Tomba "A".
 11. Ghirza. Necropoli nord. Tomba "A". Pianta.
 12. Ghirza. Necropoli nord. Tomba "A". Sezione.

a pag. successiva:
 13. Ghirza. Necropoli nord. Tomba "A". Prospetti.





corsi alterni i blocchi saranno legati con grappe a di ottone successivamente impiombate. Gli elementi già musealizzati, le due statue dell'edicola e la pigna terminale, saranno sostituiti con calchi.

*Necropoli nord. Tomba "A"*¹⁴. Di tipo a tempio periptero su podio e con doppia camera sepolcrale (fig.9): una in corrispondenza della cella e la seconda interna al podio; la tecnica costruttiva è quella consueta, in assise regolari di blocchi lapidei squadrati e nucleo in calcestruzzo, gli elementi della peristasi sono montati con letti di malta di calce aerea (figg.10 e 11). Sicuramente non si aveva la presenza di un frontone e la terminazione era costituita da elementi acroteriali a doppia spirale inversa. La datazione di quella che comunque costituisce la tomba più antica del gruppo presenta, malgrado la presenza di una epigrafe dedicatoria¹⁵, elementi di difficoltà; la datazione stabilita da lady Brogan, attorno alla metà del III sec. d.C., non si dovrebbe comunque allontanare di molto dal vero¹⁶.

La tomba è interamente conservata tranne che per l'assenza dell'originario

massetto di copertura in calcestruzzo di malta di calce aerea (fig.12). La trabeazione del lato settentrionale si presenta scollegata rispetto alle lastre del soffitto del portico e traslata verso l'esterno; questo ha provocato la rotazione delle relative colonne e la conseguente difformità di carico alla base, evidenziata da lesioni diagonali e distacco completo di materiale lungo le direttrici fessurative. Un elemento notevole di degrado è dato dalle infiltrazioni di acqua piovana, in particolare in quegli elementi a superficie inferiore orizzontale come gli architravi; in tale caso si assiste ad una erosione del lato inferiore con andamento a profilo grosso modo ellittico.

Il podio presenta delle cornici a gola diritta e subì delle trasformazioni unicamente sul lato orientale, ove, in corrispondenza della gradinata, furono realizzate in periodo più tardo delle ulteriori sepolture. Queste ultime sono state rimosse di recente. Le basi delle colonne sono rozzamente lavorate, o sembra piuttosto non finite, e si possono far rientrare fra quelle di tipo attico. I capitelli, assai particolari, sono ionic

quadrifronti e con volute fortemente incise e ridotte; l'echino a catino assai evidente presenta delle particolari foglie a mandorla, nettamente incise secondo scanalature concentriche. Il fregio risente delle decorazioni metopali tipiche del tardo ellenismo, come ad esempio quelle dei propilei interni di Eleusi, e ad esso si sovrappone una ridotta cornice a dentelli e una sima a gola diritta. Il finto accesso della cella, sormontato da un elaborato architrave e dalla *tabula* dell'epigrafe dedicatoria, è stato sfondato anticamente ad uso di occupazioni occasionali.

L'intervento di restauro prevede lo smontaggio completo della sima e degli elementi centrali del colonnato nord (fig.13). Dopo la ricollocazione degli elementi del colonnato si realizzerà un vincolo fra trabeazione e soffitto in lastre della peristasi mediante l'inserzione di grappe di ottone. I giunti fra i blocchi della trabeazione saranno colmati con colli di malta e stuccati¹⁷. Successivamente al rimontaggio della sima sarà realizzato un massetto di copertura a lieve pendenza di calcestruzzo alleggerito (fig.14).